

prezioso materiale che deve risalire alle prime fonti dell'attività scoliastica, e, opportunamente scelta, deve, pur con la dovuta cautela, far parte degli *scholia vetera*. Così, non senza nostra meraviglia, ma con grande nostra soddisfazione vediamo inseriti oltre la collezione classica del Laurenziano XXXII, 9 (= L), anche gli scoli dell'Ambrosiano B 98 sup. (= A), del Bruxellensis 18170 (= B), del Laurenziano XXXII, 16 (= d), del Guelferbitano 10, 2 August. 4^o (= G), del Parisinus 27, 27 (pars posterior = P, pars priors = P^a), dell'Harleianus 5621 (= H), del Viennensis phil. 81 M (= V). Non solo; ma anche nell'*editio princeps* fiorentina (del 1496), pubblicata da L. de Alopa per cura del Lascaris, il Wendel trova buoni frutti per la sua raccolta, dopo di aver studiato accuratamente anche i commenti dei più noti scoliasti ad altri autori, quale Tzetze ed Eustazio, o le raccolte degli *Etymologica* (specialmente il *Genuinum*) ed i lavori, per quanto ne rimane, di Oro e Metodiodio. Di modo che non si fa più così vivo il desiderio della revisione degli scoli editi dallo Schaeffer; nè si può lamentare il ricordo di altri codici (Vat. Pal. 150, Vat. Pal. 280, Vat. Urb. 146, Vatic. 36, Ven. Marc. 480) perchè il Wendel ne ha dimostrazione la filiazione e la parentela con altri classi poste a fondamento della sua edizione. Ma quello che aggiunge pregio all'opera, oltre le numerose note critiche al testo, che tolgono ogni scrupolo anche ai più pedanti ricostruttori del testo sono le note filologiche, i raffronti con altri autori, i richiami ad altri testi che illustrano ancor più e meglio il materiale scoliastico datoci dal testo, per cui si suppliscono eventuali lacune della raccolta (cfr. ad A 375 la nota dell'*Etym. Gen.* AB, o la citazione di *Etym. Gen.* (AB) a B 1248-50, od i confronti con sch. omer. ABT a © 408 e il commento di Apollonio in *Lex. hort.* 69, 14 B e di Esichio e Suida s. v. ἐνικλάν e via dicendo) o si aggiungono notizie nuove come a Γ 1323 b ad ἀκκίνη ecc.). Opportuni, anzi preziosi per la loro necessità in lavori di tal genere, sono i sei indici che il Wendel aggiunge all'edizione del testo, cioè l'indice degli *auctores et proverbia*, della *historia fabularis et religio*, della *historia vera*, dei *nomina geographica et ethnica*, delle *glossae et res notabiliores*, dei *vocabula quibus interpretes utuntur rariora*. Ogni curiosità, ogni qualsiasi desiderio anche degli eruditi più meticolosi e pedanti resta così soddisfatto. Aggiungere elogi è inutile: ogni elogio non può essere adeguato al valore dell'opera, anche se qualche menda si può notare (e dove non se ne possono trovare?).

CAMILLO CESSI

G. CALDERARO, *Alessandro Manzoni ed il mondo latino e greco*, Firenze, « La nuova Italia » editrice, 1937 pp. 239.

Per quanto questo lavoro riguardi in particolare gli studiosi di letteratura italiana per i riflessi suoi col mondo classico è ben giusto sia ricordato anche dagli studiosi classicisti per il materiale, se non nuovo del tutto, sistematicamente raccolto e diligentemente illustrato. Che il

Manzoni, spirito così equilibrato e di larga visione, non potesse anche nella lotta del romanticismo contro il classicismo, negare l'importanza, il valore, la necessità di una cultura classica, a dispetto del fanatismo di quelli che si dicevano *romantici*, era facilmente immaginabile. Appunto perchè profondamente artista l'animo del Manzoni non poteva rimanere insensibile alla potenza dell'arte antica; ma egli la sentiva nel suo fascino intimo, spirituale, quale linfa che alimenti fantasia ed animo, non già come materia che debba e possa dar motivo di per sè ad un'opera d'arte. La exteriorità dell'arte, i mezzi retorici egli non li poteva sentire come elementi di arte; la loro riproduzione od imitazione meccanica erano contrari al suo modo di concepire e di esprimere. Per ciò non potevamo aspettarci dal Manzoni il consenso alla riproduzione di tutto lo scenario mitologico antico in opere moderne; se quello aveva un valore per il mondo antico non ne aveva alcuno (e diventava forse anche ridicolo) nella vita artistica moderna. Ma sotto quelle figure era per gli antichi una vita potente, entusiastica che dava motivo e alimento, incitamento all'arte, la vera arte al disopra, all'infuori di ogni mezzo tecnico, di ogni espressione materiale. Ed il Manzoni sentì questa vita, ed amò per questo i classici e talvolta non sdegnò di riprodurle o di risentirne l'alito animatore. Per questo egli studiò con amore la cultura classica greca e latina, e profondamente, anche più che non si soglia fare dagli studiosi di professione. Per questa sua profonda conoscenza, specialmente del mondo latino, non mancò, quando gli si presentava l'occasione, di manifestare giudizi critici che, in parte, ancor oggi si possono accettare, con le limitazioni però imposte dalla diversità di concezione dell'arte e dello scopo prefissosi dall'Autore nell'enunciarli. Il Manzoni conosceva a fondo il latino; scrisse anche in latino; ne gustava la bellezza intimamente, facendo anche osservazioni finissime, acute. Meno il greco, anche per la mancanza di pratica della lingua, quantunque avesse amici greci e fini intenditori della grecoità, ma non mancava, controllando il testo con le versioni di cui doveva servirsi, di far notare il suo spirito osservatore ed acuto. Non faceva professione di classicista, ma l'opera sua è tutta permeata di senso pieno e vivo di arte che ha nella classicità le sue prime e profonde radici. Tutto ciò ha messo in luce la Calderaro, e gliene dobbiamo essere grati.

CAMILLO CESSI

WERNER JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, trad. di LUIGI EMERY, Firenze, « La nuova Italia », 1936 pp. XII-604.

Dobbiamo dar ampia lode a Luigi Emery di averci data la versione italiana dell'opera dello Jaeger, *Paideia*, e con noi credo gliela tributeranno in Italia tutti gli studiosi dell'antichità ed anche gli amanti della cultura generale, chè l'opera dello Jaeger trascende, per l'importanza sua, i limiti della sola cultura classica. È opera che ha il suo riflesso anche